

A CURA DI MASSIMO PENCO

# Sfide e opportunità tra ESG e strumenti giuridici a tutela dell'ambiente

Diritto penale e diritto commerciale a confronto sul crinale della sostenibilità



Lo sviluppo sostenibile viene da lontano (se ne parla dagli anni settanta), da vent'anni ha raggiunto anche l'economia, a partire dalla responsabilità sociale d'impresa, ma il quadro di riferimento, esteso, rimane disordinato e confuso, per ragioni su cui non ci si può diffondere in questa sede. Come noto, la sostenibilità guarda sia al benessere delle persone, sia alla preservazione dell'ambiente: su queste premesse sono stati sviluppati i cosiddetti criteri ESG (*Environment, Social, Governance*). Mentre i primi due fattori rappresentano la protezione diretta di beni giuridici (ambiente, vita, incolumità e salute), il terzo è uno strumento di tutela mediato, ma empiricamente efficace: un'adeguata organizzazione, con membri indipendenti, rappresentativi delle diversità, controlli efficaci e limitazioni dei poteri, è tra i primi "anticorpi" contro derive gestorie che possano compromettere altri interessi. Senza dimenticare che uno degli obiettivi primari di una *governance* virtuosa è la sostenibilità economica dell'impresa, non mancano ricadute su comunità e territori con cui l'impresa convive. La portata delle tematiche esige la verifica dell'efficacia degli strumenti coinvolti nel presidio degli interessi esaminati. Recentemente, si è sentito osservare come la sostenibilità, in quanto tale, sia priva di un sostrato normativo e che le certificazioni in materia siano scarsamente attendibili, palesando i rischi del cosiddetto *greenwashing* su cui – opportunamente – hanno iniziato a indagare le autorità regolatorie dei mercati statunitense (SEC), prima, tedesco (BaFin) e italiano (Consob), poi. Eppure, da tempo, i beni da tutelare sono presidiati da discipline stringenti e persino di carattere penale: si pensi al diritto penale del lavoro, che tutela sia la sicurezza e salubrità degli ambienti, sia la liceità delle condizioni contrattuali e remunerative (in questo contesto si pongono le pene per l'intermediazione illecita e i casi di caporalato); soprattutto occorre considerare i reati

ambientali, i quali hanno acquisito sempre maggiore applicazione da parte dei Tribunali, coinvolgendo frequentemente proprio le imprese e vagliandone i cicli produttivi. L'attenzione con cui le società si dotano di presidi volti a prevenire i rischi di reato dimostra già una sensibilità su questi fronti. Tuttavia, le moderne iniziative di sostenibilità sono orientate alla *promozione* dell'ambiente e del benessere sociale e attraggono l'attenzione in larga parte proprio per creatività e spontaneità. Prescrizioni – promosse per esempio dal TEG sulla finanza sostenibile della Commissione Europea – e linee guida (ben al di là, dunque, della promozione delle *best practices*: già attuale e possibile grazie alla loro conoscenza da parte dei consulenti di cui l'impresa può avvalersi) rischiano di concentrare gli sforzi delle imprese e dei loro consulenti sull'aderenza a tali indicazioni, riducendo gli slanci innovativi. Nondimeno, l'urgenza della conservazione del pianeta e del miglioramento delle condizioni di vita di *tutti* i suoi abitanti esige dei criteri in grado di valorizzare solo le iniziative opportune ed efficaci, destituendo di credibilità quelle che si rivelino meri "travestimenti". Malgrado i limiti del presente, minimale, abbozzo, appare evidente l'inevitabile intrecciarsi tra competenze diverse. Perciò è decisivo conservare – a livello istituzionale e programmatico, come pure nelle occasioni di consulenza, sia preventiva, sia postuma (la difesa da accuse in questi ambiti) – un fattivo dialogo tra gli esperti delle materie coinvolte. Con questa prospettiva, da anni, lavoriamo al fianco di clienti e associazioni di categoria.

## Studio Legale Penco

Via Melegari, 4 - 20122 Milano

Tel. +39 02.76398248

info@studiodilegalepenco.it

[www.studiopenco.it](http://www.studiopenco.it)